

DOMENICA XVII - A

PRIMA LETTURA

1 Re 3,5,7-12

Dal primo libro dei Re

Questo tratto fa parte di una pericope più ampia (3,2-15) che narra l'andata di Salomone a Gabaon e la prima visione del Signore.

⁵ In quei giorni a Gabaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».

Questa apparizione del Signore è avvenuta a Gabaon, che allora era un luogo santo molto importante.

Dopo l'offerta di numerosi sacrifici, **il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte**. Come aveva già detto a Mosè (cfr. Nm 12,6) è tipico del Signore farsi conoscere in sogno ai suoi servi e ai suoi profeti.

Questa visione qualifica pertanto il rapporto che il Signore ha con Salomone.

Il Signore con la sua parola mette alla prova Salomone. Sarà egli saggio nel fare le sue richieste?

Questo c'insegna come sia importante chiedere in modo sapiente; questo fa parte della fede.

[⁶ Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi.»]

Salomone inizia lodando il Signore per i doni che già ha ricevuto.

Egli ricorda **la grande benevolenza** fatta a Davide, servo del Signore e padre suo. Benevolenza traduce una parola ebraica che significa fedeltà del Signore al suo patto. Dio è stato fedele per sua misericordia al patto fatto con Davide (cfr. 1Sm 7: profezia di Natan) e ha posto Salomone sul suo trono.

Di Davide si dice che **egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te**. Egli quindi aveva imitato Abramo, al quale il Signore comanda: «*Cammina davanti a me e sii integro*» (Gn 17,1).

Caratteristiche del cammino di Davide sono state **la fedeltà, la giustizia e il cuore retto**. La **fedeltà**, tradotta anche con verità, indica il rapporto incrollabile con il Signore e con la sua Parola; **giustizia** è il rapporto integro, frutto della fedeltà (cfr. 2Sam 22,21, il canto di Davide: *Il Signore mi ricompensò secondo la mia giustizia*). Il **cuore retto** indica l'adesione totale del proprio intimo al Signore, come Davide testimonia di sé stesso: *Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose* (1Cron 29,17) e di lui il Signore dà questa testimonianza allo stesso Salomone: «*Se tu camminerai davanti a me, come vi camminò tuo padre, con cuore integro e con rettitudine ...*».

⁷ Salomone disse: «Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli.

L'elezione di Salomone è voluta dal Signore, come in più passi testimonia la divina Scrittura (2Sam 12,24-25; 1Cron 22,9-10: *Ecco ti nascerà un figlio, che sarà uomo di pace; io gli concederò la tranquillità da parte di tutti i suoi nemici che lo circondano. Egli si chiamerà Salomone. Nei suoi giorni io concederò pace e tranquillità a Israele. Egli costruirà un tempio al mio nome; egli sarà figlio per me e io sarò padre per lui. Stabilirò il trono del suo regno su Israele per sempre*).

Ebbene io sono un ragazzo, di fronte al grave compito Salomone giudica se stesso **un ragazzo**, un inesperto di fronte alla sapienza del padre ed eventualmente di fronte ai suoi fratelli più grandi esclusi dal regno.

Non so come regolarli, così viene tradotta un'espressione tipicamente biblica: **Non so né uscire e neppure entrare**. Essa indica le caratteristiche del capo del popolo, già sulle labbra di Mosè (cfr. Nm 27,16-17: «*Il Signore, il Dio della vita in ogni essere vivente, metta a capo di questa comunità un uomo che li preceda nell'uscire e nel tornare, li faccia uscire e li faccia tornare, perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore*»); di Davide le tribù dicono: «*Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu facevi uscire e facevi rientrare Israele*»).

⁸ Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare.

Il vero re è Dio per cui Salomone dichiara: **Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo**, non sopra di esso. Salomone si considera piccolo tra il popolo del Signore, come comanda la Legge: *il suo*

cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra, né a sinistra (Dt 17,20).

Si è avverata la promessa del Signore ad Abramo (cfr. Gn 13,16; 15,5) per cui è un **popolo così numeroso che non si può calcolare né contare.**

9 Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

Ora Salomone viene alla richiesta in risposta alla domanda del Signore: Cosa devo darti? Il re risponde: **Darai al tuo servo un cuore docile**, capace di ascoltare e di comprendere coniugando i due poli, da una parte fare giustizia al popolo del Signore e dall'altra sapendo distinguere il bene dal male.

In questo sta il giudizio, che è pertanto frutto della sapienza (cfr. 2Cron 1,10: *Ora concedimi saggezza e scienza e che io possa guidare questo popolo*).

Per questo il re deve essere sapiente, cioè istruito nella Legge del Signore per dare giudizi saggi.

10 Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa.

Let.: **Piacque la parola agli occhi del Signore che cioè Salomone avesse chiesto questa parola.** È l'unica parola che Salomone ha rivolto al Signore escludendo tutto il resto per questo il testo ripete due volte: la parola, questa parola.

È questa la parola che un re saggio rivolge al Signore, come pure chiunque ha responsabilità nei confronti di altri. Nel momento stesso che assume il governo di altri deve temere il suo limite e rivolgere al Signore questa sola parola posponendo tutto il resto.

11 Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa (lett.: parola) e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare,

Ancora Dio sottolinea il sommo gradimento della richiesta di Salomone (**questa parola**) posta come unica di fronte a **una vita lunga, alla ricchezza, all'anima dei propri nemici.**

Notiamo come il testo ebraico enfatizza tutte le domande facendole premettere da **non hai domandato per te.**

Dio ripete la richiesta: **ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause**, che nel corrispondente testo di 2Cron 1,11 così suona: *ma hai domandato piuttosto saggezza e scienza per governare il mio popolo, su cui ti ho costituito re.*

12 ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

Ecco rileva come Dio esaudisca immediatamente questa richiesta e doni a Salomone **un cuore saggio e intelligente**, capace di comprendere e di discernere.

Salomone resta così l'esemplare del re saggio nel giudicare il suo popolo. Le sue caratteristiche saranno del re Messia, come c'insegna Isaia: *Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (11,2).*

SALMO RESPONSORIALE

Sal 118

R/. Quanto amo la tua legge, Signore!

La mia parte è il Signore:
ho deciso di osservare le tue parole.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento. **R/.**

Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.
Venga a me la tua misericordia e io avrò vita,
perché la tua legge è la mia delizia. **R/.**

Perciò amo i tuoi comandi,
più dell'oro, dell'oro più fino.
Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti

e odio ogni falso sentiero. R/.

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici. R/.

SECONDA LETTURA

Rm 8,28-30

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ²⁸ noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.

Quanto l'apostolo afferma è confermato dalla divina Scrittura nelle storie dei santi. Ammaestrati dal loro esempio sappiamo che **tutto viene in aiuto nel bene a coloro che amano Dio**. Il bene è proprio di Dio, che è l'Unico buono. Egli fa operare il tutto perché coloro che lo amano siano nel bene, cioè partecipi della sua natura, della sua vita e della sua gloria. Amano Dio coloro nei quali lo Spirito è stato effuso e rispondono all'amore, che Dio ha per loro, amandolo. Amarlo significa accogliere su di sé il giogo dei suoi comandamenti e camminare nella fede attraverso la tribolazione, restando fermi nella pazienza, che è radicata nella speranza. Amare Dio è la risposta all'essere chiamati secondo il decreto. L'amore, che Dio ha per noi, è preveniente. Egli ha decretato «prima della creazione del mondo» la nostra chiamata; non siamo dal caos ma dal decreto divino, che è il suo stesso amore che chiama all'essere le cose che non sono. In tal modo ci ha chiamato. La chiamata è la realtà costitutiva del nostro essere; noi siamo perché chiamati. Siamo chiamati in base al decreto divino cioè alla sua ferma intenzione di farci esistere ed essere in Cristo.

²⁹ **Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;**

Sono chiamati perché conosciuti prima del loro esistere e quindi già orientati nel cammino della loro esistenza **a essere conformi all'immagine del Figlio suo**. Proprio perché ci ha amati ci ha conosciuto prima che esistessimo e ci ha indirizzati e spinti a questo sublime grado dell'essere che è l'esser conformi all'immagine del Figlio suo. Conformi «designa non la forma esteriore, bensì il modo di essere» (Schlier); in tal modo la nostra vita è pensata e indirizzata a questo, che in noi si manifesti l'immagine del Figlio di Dio nel suo modo di essere sia sofferente che glorioso. Infatti, Egli è il primogenito tra molti fratelli sia nella sua nascita (cfr. *Lc 2,7*), sia in rapporto alla creazione (cfr. *Col 1,15*) sia in rapporto alla risurrezione (cfr. *Col 1,18*). In virtù del battesimo siamo chiamati ad assumere la forma, il modo di essere ora del Primogenito nella sua forma di schiavo per percorrere con Lui tutto il cammino che porta alla croce per poi rivestire in Lui la sua forma gloriosa. La nostra vita è iscritta tutta nell'Unigenito, che è il nostro Primogenito, ed è in questo senso che qui si parla di predestinazione.

³⁰ **quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.**

L'Apostolo presenta l'ordine storico delle operazioni divine, compiute in noi per essere conformi all'immagine del Figlio suo. I predestinati li ha chiamati. La chiamata accompagna l'inizio della nostra esistenza cristiana, che «è avvenuta e continua ad avvenire nell'Evangelo (*1Ts 2,12; 5,24; 2Ts 2,14*)» (Schlier, *o.c.*, p. 449). Nell'Evangelo si è pure attuata la nostra giustificazione mediante la fede, come ha già detto prima. L'essere giustificati ci ha già reso partecipi della gloria. Essa è già presente e operante in noi perché siamo già figli. «Essa ci ha già afferrato e abbracciato. L'esistenza cristiana di essere chiamati e giustificati è già entrata nel gorgo della gloria traboccante» (Schlier, *o.c.*, p. 450). Il nostro essere futuro ha già tutte le sue premesse nell'essere oggi. Il nostro itinerario, che passa attraverso le sofferenze di Cristo, è un itinerario di gloria in gloria.

CANTO AL VANGELO

Mt 11, 25

R/. Alleluia, alleluia.

Ti rendo lode, Padre,
Signore del cielo e della terra,
perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 13,44-52 (forma breve: 13, 44-46)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

⁴⁴ «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il tesoro è nascosto; **un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo**. Nessuno vede quel tesoro. Esso causa la gioia in chi ha trovato e gli altri lo vedono compiere azioni che indirettamente rivelano che egli ha scoperto qualcosa. In rapporto a questo tesoro è necessario vendere tutto per comprarlo. Più il Regno penetra in noi, più ci spogliamo degli altri beni per l'ebbrezza della gioia.

Pr 2,4: e per essa scaverai come per i tesori. Fil 3,7: quelle cose che per me erano un guadagno, queste stimai per Cristo una perdita. Cristo è il campo visibile nel quale è nascosto il tesoro invisibile del regno (Col 2,3: nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza).

⁴⁵ Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶ trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Il mercante cerca le perle preziose. Le ha nella mente e nel cuore. Vi è un desiderio intenso che precede il momento in cui trova la perla di grande valore. Questa è unica in rapporto alle molte. Per esse il mercante vende tutto.

Pr 3,15: La sapienza è più preziosa delle perle; 8,11: La scienza vale più delle perle.

Agostino: il tesoro nascosto è la divina Scrittura. «Quando uno la comprende nella sua intelligenza, percepisce che ivi sono nascosti grandi misteri. Allora va, vende tutto quello che ha e la compra, cioè, disprezzando le cose temporali, si acquista la quiete (*otium*) per essere ricco della conoscenza di Dio» (*Questiones in Evangelium. ad Mattheum 13*).

⁴⁷ Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.

Ancora, si collega a quanto precede sia alla parabola della zizzania (vedi sopra), sia a quelle del tesoro nascosto e della perla; non bisogna infatti temere la rete già gettata se si è alla ricerca del regno.

A una rete gettata nel mare: nella rete, nel fatto che è gettata e nel mare si può cogliere il mistero del regno dei cieli. In questa rete entra ogni genere di pesci sia buoni che cattivi. Si può infatti essere all'interno della rete apostolica senza essere interiormente trasformati. È quanto insegna l'apostolo Giovanni: *Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri (1Gv 2,18-19).*

⁴⁸ Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.

Quando è piena, richiama *la pienezza delle genti (Rm 11,25)*; la rete infatti sta nel mare in atto di raccogliere e vi sta finché non si riempie; solo allora viene tirata sulla spiaggia là dove la folla è seduta (cfr. v. 2). L'identità di luogo fa capire il valore dell'Evangelo come momento iniziale dell'unico giudizio. La folla, che ascolta, è come presa dalla rete evangelica e la parabola invita gli ascoltatori a giudicare se stessi come stanno ascoltando.

I pescatori fanno una scelta; conservano i pesci buoni e gettano fuori quelli cattivi; questa distinzione è basata sulla Legge (cfr. *Lv 11,9-12; Dt 14,9s*). La scelta quindi passa anche attraverso l'osservanza della Legge; l'Evangelo infatti non l'annulla ma la porta a compimento.

⁴⁹ Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni

La parabola viene spiegata.

Il momento della scelta è la fine di questo secolo; questa corrisponde alla rete piena che viene tirata sulla spiaggia. I pescatori sono gli angeli che separano i malvagi togliendoli dal gruppo dei giusti. Solo ora e con l'intervento di queste potenze spirituali avviene la separazione.

⁵⁰ **e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.**

È la stessa finale della parabola della zizzania.

⁵¹ **Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì».**

Avete compreso? Vedi 13,18

⁵² **Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».**

Dal suo tesoro, dal suo cuore 12,35.

Cose nuove e cose antiche, l'uno e l'altro Testamento. Come scriba è istruito nelle Scritture, come discepolo è ammaestrato nell'insegnamento del Cristo e sa trarre dal suo tesoro in modo armonioso gli insegnamenti dell'uno e dell'altro Testamento. Sa così mettere in luce le cose nascoste dalla fondazione del mondo. «La "e" non ha un semplice valore additivo (cose nuove aggiunte alle antiche); queste cose nuove sono anche molto antiche, come viene mostrato da *Matteo* lungo tutto il vangelo con le citazioni dell'A.T. Quello che era antico diviene ora nuovo, attuale e, in virtù di Cristo, appartiene al Regno futuro» (Bonnard).

Come conclusione desidero riportare questo commento personale di d. Pierluigi Castellini, che egli riposi nella pace del Signore.

«Il Regno dei cieli è un tesoro senza prezzo, solo chi lo scopre per quello che è e lo apprezza adeguatamente può averlo.

Se per me vale poco, non l'ho capito e quindi non farò quello che serve per averlo.

Scusate l'esempio personale, quando a 18 anni capii che Gesù, il suo regno, valeva più di ogni altra cosa, non ebbi alcuna difficoltà, anzi lo feci con tanta gioia, a lasciare le ragazze che pur mi piacevano molto, a lasciare la via del successo che pure amavo intensamente, a lasciare la politica attraverso la quale aspiravo ad arrivare in alto, a lasciare le ricchezze che pure apprezzavo e l'ambiente privilegiato e altolocato del Golf cui, per merito di mio padre, avevo raggiunto, a lasciare le belle macchine che pure avevo cominciato ad apprezzare, a smettere di vestirmi nel miglior negozio di Bologna con abiti più che firmati, rari se non unici, non solo ma non ebbi difficoltà ad accettare di entrare in seminario che, per la sua struttura (collegiale) rappresentava per me, fin da giovane, qualcosa di pessimo, e ad accettare di mangiare in un modo, per come ero abituato, penoso».

PREGHIERA DEI FEDELI

C. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato, è fondamento della nostra fede. nutrimento della nostra speranza e lievito di vita fraterna.

Preghiamo insieme e diciamo:

La tua parola, Signore, sia luce al nostro cammino.

- Perché la forza dello Spirito ci faccia ardere di zelo per l'unico Signore in modo che allontaniamo da noi gli idoli del nuovo paganesimo: lo spreco, la cupidigia, il culto di sé che generano il disprezzo del prossimo, preghiamo.
- Perché ci sia data la sapienza del cuore, al fine di comprendere e soccorrere i «nuovi poveri»: anziani, handicappati, emarginati, preghiamo.
- Perché tutti gli uomini a qualsiasi classe sociale appartengono si sentano piccoli e umili in mezzo al nostro popolo e costruiscano insieme un nuovo modo di vivere comune, fondato sulla sapienza e la giustizia e aperto alla partecipazione e alla fraternità universale, preghiamo.
- Perché in un mondo sempre più immerso nel relativo, la comunità cristiana affermi in modo coerente i valori assoluti dello spirito, preghiamo.
- Perché si rafforzi il vincolo di comunione fra tutti i membri della Chiesa, e così il popolo della nuova alleanza diventi segno di riconciliazione per l'umanità intera, preghiamo.

C. O Padre, fonte di sapienza, che ci hai rivelato in Cristo il tesoro nascosto e la perla preziosa, concedi a noi il discernimento dello Spirito, perché sappiamo apprezzare fra le cose del mondo il valore inestimabile del tuo regno, pronti ad ogni rinuncia per l'acquisto del tuo dono.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.